

MIRELLA SERLORENZI \*

## L'AREA DELL'ATHENAEUM IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA

*This article examines the excavations conducted during the construction of the new metro line C in Piazza Venezia, where the Athenaeum of Hadrian is located. In the second half of the 6th century the area was occupied by a byzantine copper mint; subsequently a funerary presence is also attested. Until the destruction related to the earthquake dated in 837 AD, the site was used as stable. In 1570 a remarkable urban reorganization is connected with the construction of the Ospedale dei Fornari.*

### PREMESSA

Per delineare un quadro unitario della storia dell'*Athenaeum* di Adriano in età medievale e moderna e comprendere in maniera più puntuale le trasformazioni urbanistiche dell'area, si farà ricorso anche agli altri saggi aperti in corrispondenza delle uscite della Metro C di Roma al centro di piazza Venezia, in via Cesare Battisti e in piazza Santi Apostoli (*fig. 1*).<sup>1</sup>

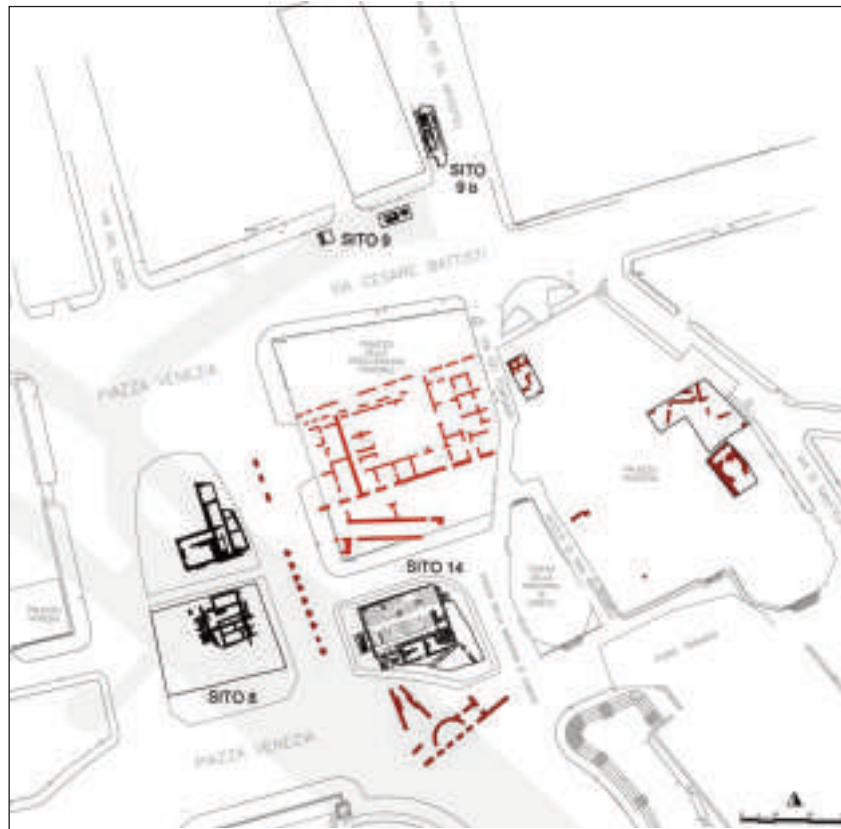
Il contesto di Madonna di Loreto vede il suo punto di forza nella stratificazione compresa tra VI e IX sec., conservata grazie al crollo delle possenti volte delle aule, nella metà del IX sec., le cui macerie hanno sigillato perfettamente la stratigrafia sottostante (*fig. 2*).

La buona sorte ha voluto, inoltre, che i muri perimetrali conservatisi al di sopra del crollo dell'ambiente settentrionale venissero utilizzati nel tardo rinascimento come limiti del cortile dell'Ospedale e, di conseguenza, i depositi archeologici venissero risparmiati dai tagli e dalle distruzioni che hanno interessato l'aula meridionale dell'*Athenaeum*, al contrario profondamente incisa dalle cantine moderne di via Macel dei Corvi (*fig. 3*).

Il pieno Medioevo scorre in questo sito senza lasciare tracce materiali significative,<sup>2</sup> ad eccezione di tre calcare per calce attribuibili al XII sec., sulle quali si impostano alcuni lacerti di fondazioni talmente labili che non permettono di comprendere né il loro andamento planimetrico né l'appartenenza a uno specifico edificio. Di grande rilievo per il sito sono, invece, le testimonianze legate alla storia moderna, riferibili alla costruzione dell'Ospedale dei Fornari nella metà del XVII sec., tra l'altro ben noto anche dai documenti di archivio. L'indagine archeologica

1) SERLORENZI 2010, pp. 136-138.

2) Per la descrizione stratigrafica, v. RICCI, *infra*, pp. 17-44.



1. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. LOCALIZZAZIONE DELLE AREE DI SCAVO



2. RICOSTRUZIONE DELLE TRASFORMAZIONI DELL'ATHENAEUM. 1- L'ATHENAEUM IN ETÀ ADRIANA; 2- LA ZECCA BIZANTINA (METÀ VI - FINE VII/INIZIO VIII SEC.); 3- LA NECROPOLI (PRIMA METÀ VIII SEC.); 4- LA STALLA (SECONDA METÀ VIII - PRIMA METÀ IX SEC.); 5- IL CROLLO DELL'EDIFICIO (METÀ IX SEC.). (Ricostruzione scientifica M. Serlorenzi; dis. Studio Inklink per SSBAR)



3. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. VEDUTA DELL'OSPEDALE IN CORSO DI SCAVO (foto Archivio SSBAR)

ha permesso di ricomporre non solo l'aspetto materiale dell'Istituzione, ma anche alcune forme sociali del mondo tardo rinascimentale e barocco e, in particolare, di ricostruire uno spaccato suggestivo dell'organizzazione sanitaria delle confraternite.<sup>3</sup>

Tale situazione rimane pressoché immutata fino a quando, in seguito all'unità d'Italia, piazza Venezia viene scelta come luogo rappresentativo del Regno e, dunque, ampliata e modificata a scapito degli edifici presenti: l'Ospedale dei Fornari insieme ad altri palazzi posti nella medesima area vennero distrutti irrimediabilmente e le loro fondamentazioni riemergono oggi in seguito ai lavori per la costruzione della metropolitana.

I temi specificatamente legati al contesto di scavo sono già stati trattati in altra sede;<sup>4</sup> nelle pagine che seguono si tenterà, invece, di leggere gli indicatori archeologici anche in funzione della più ampia problematica della proprietà e della gestione delle grandi aree pubbliche e private nel momento di passaggio tra tardo antico e Alto Medioevo, quando parte di esse vennero abbandonate. In altre parole si tratta di comprendere, in assenza di una documentazione scritta al riguardo, come, e se, gli indicatori archeologici possano fornire elementi utili a comprendere le modifiche proprietarie dell'area dell'*Athenaeum* dalla metà del VI sec.

#### L'AREA DELL'*ATHENAEUM* TRA IL VI E LA FINE DEL VII SEC.

La collocazione di due statue commemorative nel portico dell'*Athenaeum* ad opera del *praefectus urbi Fabius Felix Passifilus Paolinus* nella seconda metà del V sec., segna l'ultimo utilizzo certo dell'edificio come *auditorium*. Il gesto sembra indicare che il luogo era ancora foriero di messaggi demagogici legati al mondo del sapere e che, dunque, era ancora frequentato da molte persone in virtù della sua funzione pubblica.

Dopo l'ultimo restauro, avvenuto in un momento che in base alle conoscenze attuali è imprecisabile, cessò l'attività culturale che si svolgeva al suo interno e l'edificio venne trasformato in una grande fucina. Non siamo in grado di stabilire se la spoliatura di tutti gli arredi

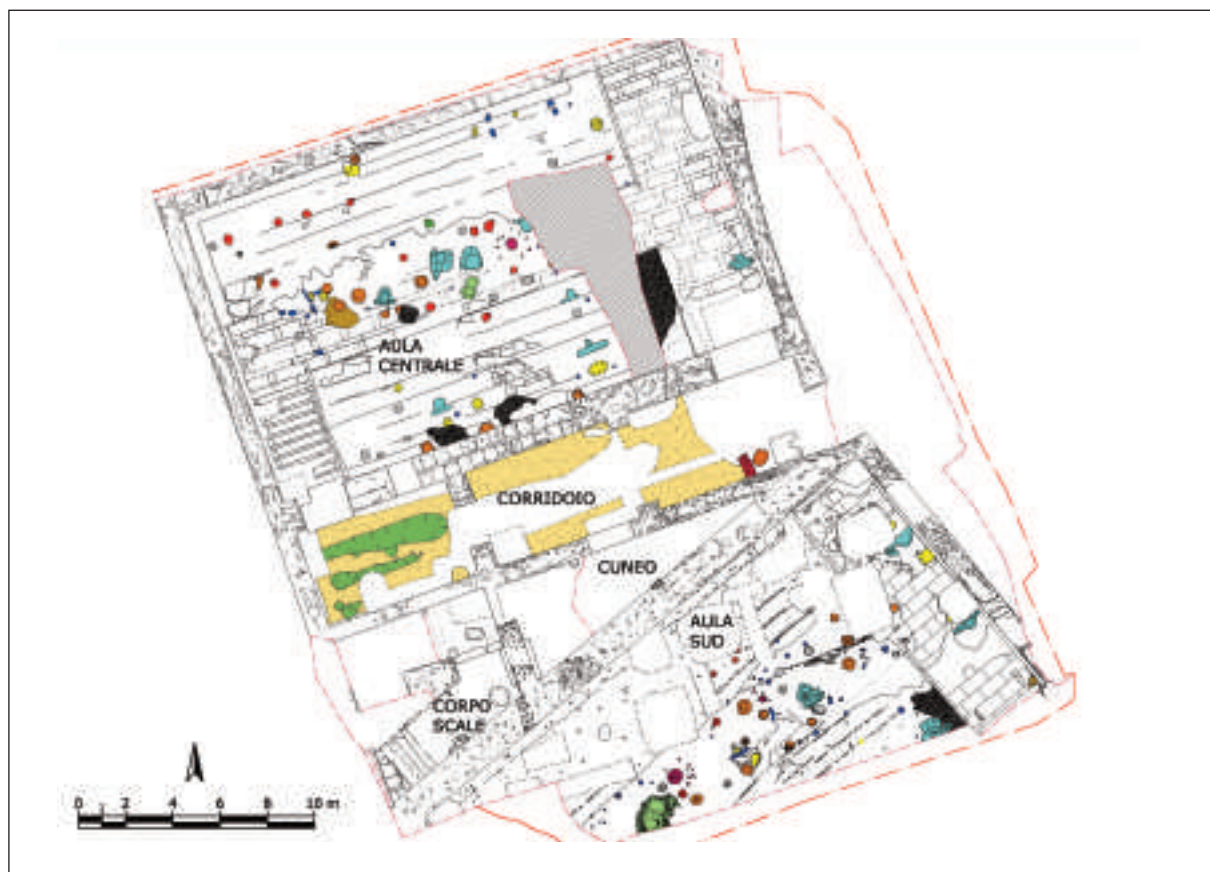
3) V. in proposito DE LUCA - RICCI, *infra*, pp. 163-191.

4) SERLORENZI 2010, SERLORENZI *et al.* c.s.

marmorei avvenne in seguito all'attività metallurgica ovvero se prima della riconversione i rivestimenti parietali e le altre opere statuarie vennero intenzionalmente rimossi e trasportati altrove.<sup>5</sup>

Ciò che appare evidente è che nella metà del VI sec., come chiariscono sia i dati provenienti dallo studio del materiale ceramico contenuto nelle stratigrafie,<sup>6</sup> sia le datazioni radiometriche effettuate su questi stessi depositi ricchi di materia organica, i tre *Auditoria* vennero trasformati in un grande laboratorio con una complessa organizzazione tecnologica nel quale è attestata la presenza di numerosi punti di fuoco. Le fornaci, di varie fogge e dimensioni, erano destinate alla lavorazione di leghe di rame, come suggerito dalle numerose scorie qui rinvenute.

I tagli individuati sul pavimento delle aule sono riconducibili a differenti funzioni. Da una parte le fornaci di diverse forme: a pozzetto, caratterizzate da semplici fosse circolari, alcune delle quali dotate di un rivestimento interno in limo cotto; a catasta, dotate di un foro circolare centrale piuttosto profondo e di due incassi rettangolari simmetrici superficiali, destinati a ricevere una lastra, posta di taglio per sorreggere il mantice; a camino, contraddistinte da un incasso circolare centrale attorno a cui si dispongono in circolo una serie di piccoli fori; infine, a riverbero, che costituiscono la tipologia numericamente meno attestata a cui sono riconducibili unicamente due esemplari. Di questi, particolarmente ben conservata è la fornace situata nell'aula meridionale di cui resta parte delle pareti fuori terra costruite con materiale eterogeneo e legate con limo argilloso. Sono stati individuati inoltre numerosi tagli che non recano alcuna traccia di fuoco e che possono essere interpretati quali alloggiamenti di incudini ed elementi lignei, contenitori per liquidi e fosse per il raffreddamento del prodotto lavorato (*fig. 4*). Queste ultime cavità, forse non a caso, si concentrano prevalentemente nello spazio delle gradonate, a differenza



4. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. PIANTA DI PERIODO DELL'IMPIANTO METALLURGICO: LE FORNACI A POZZETTO (in marrone); LE FORNACI A CATASTA (in azzurro); LE FORNACI A CAMINO (in viola); LE FORNACI A RIVERBERO (in verde chiaro); GLI INCASSI NON RICONDUCIBILI A FORNI (in rosso, blu e grigio) (elab. A. Averini)

5) Per quanto riguarda il reimpiego di materiali da costruzione di età romana nel periodo teodoriciano si veda in particolare MARANO 2012, pp. 77-80, MARANO 2011, pp. 157-160.

6) DE LUCA c.s.

invece delle fornaci che si dispongono con preferenza nella zona pavimentale.

Tutti i tagli individuati (circa sessanta nell'aula centrale) sono stati praticati sul pavimento delle sale adriane; risulta dunque estremamente difficile stabilirne un'eventuale seriazione stratigrafica, anche se, certamente, considerato l'elevato numero e la loro contiguità spaziale, tutti i forni non potevano lavorare simultaneamente. Interessante è invece considerare, anche ai fini di una interpretazione del contesto, la innegabile coesistenza di tipi diversi di fornaci (che porta a ricostruire processi di lavorazione assai articolati), mentre l'analisi delle scorie ha messo in evidenza la specializzazione di alcuni processi produttivi, che testimoniano ancora una buona conoscenza tecnologica rispetto al periodo romano.<sup>7</sup>

La complessa organizzazione di questo *atelier* è testimoniata inoltre dalla qualificazione degli spazi, che vede l'utilizzo dell'ambiente d'ingresso dell'aula centrale per le altre attività di supporto alla produzione. Questo settore venne ora fornito di acqua, necessaria alle lavorazioni del metallo: una *fistula* consentiva di convogliare il liquido in un pozzo ricavato all'estremità del corridoio stesso. Contestualmente si procedette anche a separare questo settore del corridoio dall'ingresso principale al monumento, grazie alla costruzione di una parete realizzata con materiali di reimpiego e malta estremamente povera.

All'estremità di questo spazio, la cui comunicazione con l'aula era prevista nel progetto architettonico originario, venne collocato il luogo di deposito e miscelazione del legante per il restauro delle fornaci; non è da escludere che quest'area fungesse anche da deposito del materiale da costruzione per i nuovi forni e che parte di esso provenisse dallo smontaggio delle decorazioni marmoree ancora presenti, come ben dimostra la tecnica di realizzazione della fornace a riverbero messa in luce nell'aula meridionale (*fig. 5*).



5. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. PARTICOLARE DELLA MURATURA DELLA FORNACE A RIVERBERO E DEL DEPOSITO DEL LEGANTE (foto Archivio SSBAR)

7) V. a questo proposito, ANTONELLI *et al.*, *infra*, pp. 95-112.

La distribuzione spaziale del complesso adrianeo è così ricostruibile (*fig. 6*): nelle aule si trovavano le vere e proprie officine ed è appunto in questi spazi che avevano luogo i processi di cottura e forgiatura; nella stanza situata all'estremità occidentale del corridoio va, invece, individuato il luogo per lo stoccaggio e la lavorazione dei materiali per la costruzione delle fornaci; nella parte centrale del corridoio, si possono riconoscere il deposito del prodotto finito o semilavorato – da qui provengono infatti gli unici metalli lavorati, assimilabili a lingotti – e l'area destinata all'approvvigionamento idrico; infine il vestibolo che, grazie alla nuova parete, separava l'ingresso dalle diverse zone dell'impianto (*fig. 7*).

Tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII sec. il complesso produttivo venne rasato minuziosamente asportando tutti gli elevati dei forni e in alcuni casi anche il riempimento originale delle fornaci più antiche, eliminando la maggior parte dei livelli d'uso che avrebbero po-



6. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. RICOSTRUZIONE DELL'OFFICINA METALLURGICA (ricostruzione scientifica M. Serlorenzi; dis. Studio Inklink)



7. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. PRODOTTI SEMILAVORATI IN BRONZO RINVENUTI NELLO STRATO DI DISTRUZIONE DELLE FORNACI

tutto fornire dati importantissimi sulla vita del complesso (*fig. 8*). Molto più generoso di dati è, invece, lo strato di distruzione e di abbandono rinvenuto direttamente al di sopra della rasatura che conserva i resti delle fornaci demolite mescolate ad una notevolissima quantità di scorie e scarti di lavorazione, oltre che a carboni e cenere. Sono invece molto rari frammenti di metallo lavorato, che ammontano a poche unità, o di utensili in ferro (cfr. *fig. 7*).

Contestualmente si attua il primo sensibile innalzamento del piano di calpestio all'interno di



8. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. VEDUTA DELLE FORNACI COME APPARIVANO SUBITO DOPO L'ASPORTAZIONE DELLO STRATO DI DISTRUZIONE (foto Archivio SSBAR)

entrambe le aule, ove nella parte centrale vengono livellati gli scarichi dell'officina e forse anche materiali provenienti dall'esterno, colmando così in parte il dislivello esistente tra la sommità delle gradonate ed il piano pavimentale.

Passando all'interpretazione dei dati non si può non rimarcare l'eccezionalità del ritrovamento che, allo stato attuale, rappresenta un *unicum* nel coevo panorama romano. Siamo, infatti, di fronte ad un impianto di proporzioni ragguardevoli (la superficie sinora investigata è di ca. m<sup>2</sup> 800, ma se ad essa aggiungiamo le zone adiacenti ancora da indagare si raggiungono i m<sup>2</sup> 3400) in cui, anche se non simultaneamente, furono realizzati oltre cento punti di fuoco,<sup>8</sup> caratterizzati a livello strutturale da una evidente diversificazione tipologica e presumibilmente anche funzionale. Se a ciò aggiungiamo che in base alle analisi condotte sulle scorie è stato possibile riconoscere *in loco* l'esistenza di articolati processi produttivi legati alla lavorazione del rame, delle sue leghe e del ferro, l'ipotesi di trovarsi in presenza di un'attività di tipo industriale posta sotto il controllo pubblico appare ragionevole, anche in considerazione del fatto che l'officina viene ad occupare un precedente spazio pubblico di grande rilevanza culturale. La configurazione architettonica dell'impianto rinvenuto a piazza Madonna di Loreto si caratterizza, inoltre, per un'accessibilità degli spazi deputati alla lavorazione dei metalli piuttosto complessa.

Le antiche aule adrianeae presentano ingressi separati che non si affacciano direttamente

8) Se consideriamo anche la terza aula posta sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali, vista da GATTI 1902, i forni diventano circa 150.

all'esterno e che in questa fase vengono ulteriormente protetti in seguito alla costruzione, nel corridoio meridionale, di un tramezzo di separazione. La riservatezza del luogo era, infine, assicurata dall'assenza di finestre nella parte inferiore delle sale: le aperture collocate nei lunotti delle volte dovevano presumibilmente trovarsi ad oltre dieci metri di altezza.

Queste considerazioni portano a ipotizzare che il tipo di lavorazione messa in atto richiedesse un particolare controllo per garantire la sicurezza dei manufatti che venivano prodotti. Le ridotte dimensioni delle fornaci rendono, inoltre, verosimile che da esse venissero estratti oggetti finiti o semilavorati di dimensioni piuttosto contenute. Non è un caso, infatti, che tra i prodotti metallici frutto della lavorazione svolta vi siano unicamente barrette di rame con tracce di argentatura superficiale, lingotti di bronzo piombifero e di ferro che dovevano forse essere utilizzati per produrre oggetti di qualità o comunque dal forte valore simbolico considerato anche che il metallo utilizzato di per sé non aveva particolare pregio. Alla luce di questi elementi si può, dunque, ipotizzare che nell'officina di Madonna di Loreto si realizzassero sigilli, oggetti onorifici e, soprattutto, come già proposto in altra sede, monete.<sup>9</sup> Non stupisce che nell'impianto venissero creati oggetti diversi: secondo la Cracco Ruggini è indubbio che si ebbero alternanze sui prodotti realizzati; necessità dettate da ragioni economiche implicavano che la produzione non venisse dismessa nei periodi in cui l'attività del conio veniva sospesa, pertanto, in quei periodi, le officine dovettero rimanere in attività dedicandosi alla produzione di oggetti suntuari di piccole dimensioni. Nulla esclude, ovviamente, che tali prodotti potessero essere fabbricati anche durante l'attività della zecca.<sup>10</sup>

Un ulteriore elemento da tenere nella giusta considerazione riguarda, come sopra accennato, la minuziosa cura impiegata per la distruzione dell'impianto che sembra essere collegata alla volontà di portare via quanto era legato all'attività monetale e recuperare tutto ciò che poteva essere riutilizzato, come ad esempio i semplici strumenti di lavoro o il materiale da fondere e/o rifondere, allo scopo forse di salvaguardare e riproporre, magari in altro luogo, quanto veniva qui realizzato.<sup>11</sup> Per l'età antica sappiamo, infatti, che al momento della chiusura di una zecca i coni erano rotti o dedicati nei templi, per evitare che qualcuno potesse riutilizzarli, le matrici stesse erano spezzate ed il metallo ancora utilizzabile portato via assieme ai tondelli.<sup>12</sup> Questa necessità determina spesso l'assenza di quegli indicatori archeologici che permettono di riconoscere in maniera inequivocabile una zecca.<sup>13</sup>

Tuttavia, nel nostro caso, l'assenza di questi indicatori di produzione potrebbe essere determinata anche dal fatto che gli ambienti scavati non siano quelli specificatamente destinati al conio, bensì ad una serie di attività preparatorie e propedeutiche alla monetazione, come l'esecuzione di lingotti e verghe. Bisogna, infatti, considerare che gli *Auditoria* messi in luce a piazza Madonna di Loreto rappresentano solo una parte di un complesso architettonico ben più ampio, ancora da investigare, in cui potrebbero trovarsi i luoghi deputati al conio vero e proprio (*fig. 9*).

Riguardo l'interpretazione del complesso come luogo in cui si installò la zecca enea bizantina appare sorprendente, infine, la corrispondenza cronologica tra il periodo di attività dell'officina, compreso tra le guerre greco-gotiche e la fine del VII-inizi VIII sec., e il momento in cui Giustiniano riportò a Ravenna, sede del prefetto, la *moneta aurea*, lasciando a Roma il compito di approvvigionare di moneta di bronzo l'Italia suburbicaria.<sup>14</sup> Vita e morte dell'impianto corrispondono, dunque, al periodo in cui l'Urbe coniava numerario di bronzo e non è escluso che l'entità della produzione potesse essere supportata dall'aiuto di privati con piccole botteghe

9) SERLORENZI *et al.* c.s.

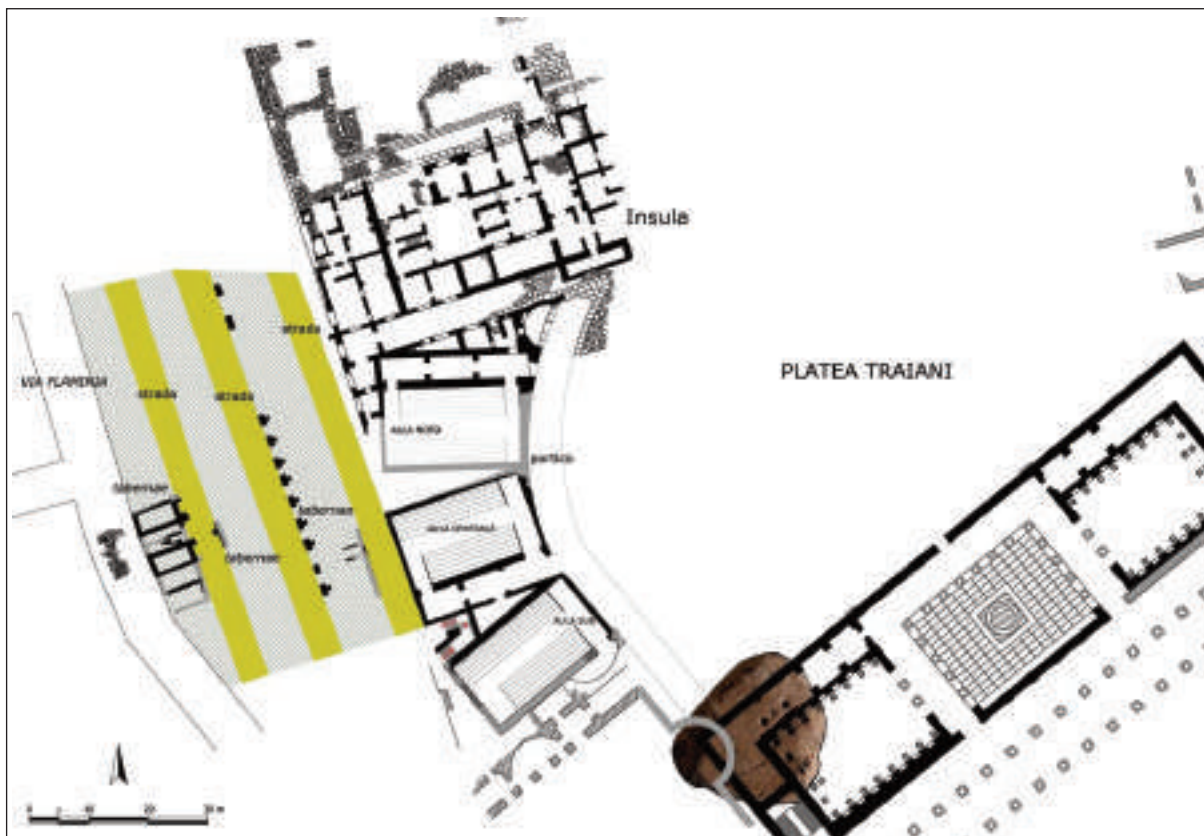
10) CRACCO RUGGINI 2001, p. 170.

11) Del tutto diversi appaiono, infatti, gli strati di abbandono delle attività metallurgiche dei contesti limitrofi, in particolare nello scavo di piazza Venezia, ove sono stati rinvenuti anche gli strumenti d'uso, abbandonati dopo la dismissione dell'attività produttiva (SERLORENZI - SAGUI 2008, pp. 182-184). Un ulteriore elemento che caratterizza questo contesto è la scarsa presenza di monete ascrivibili al pieno VI e VII sec., quando cioè l'officina era in piena attività, che contrasta fortemente con l'eccezionale abbondanza di tali esemplari in altri contesti urbani cronologicamente coevi. La spiegazione di questa anomalia potrebbe derivare dal fatto che essendo le monete il prodotto principale ad essere realizzato, la loro produzione doveva essere rigidamente controllata (MARAINI c.s.).

12) Esempi in CRAWFORD 2002, pp. 28-33.

13) Indicatori che si ritrovano solo eccezionalmente quando questi luoghi vengono abbandonati repentinamente, come ad esempio a causa di un terremoto o di un dissesto naturale, ma queste evenienze non hanno riguardato il contesto di Madonna di Loreto.

14) Tale argomento è stato particolarmente sottolineato da Alessia Rovelli al recente convegno su "L'archeologia della produzione", Roma, 25-27 marzo 2014.



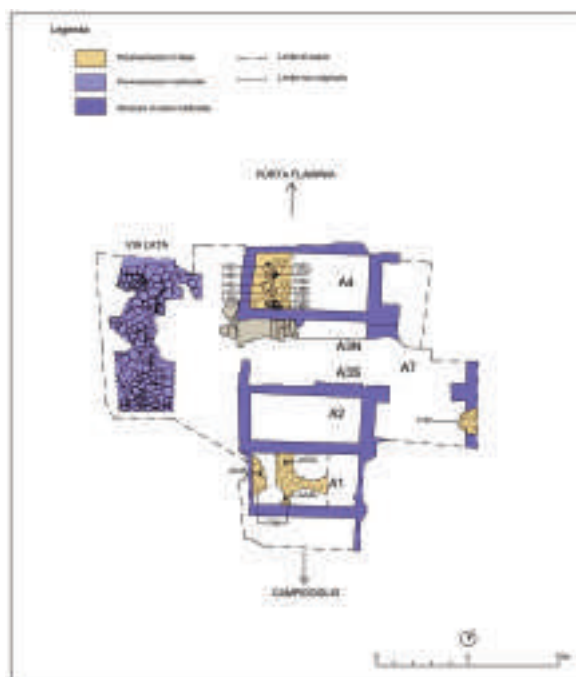
9. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. RICOSTRUZIONE DELL'AREA DELL'ATHENAEUM IN ETÀ ADRIANA (elab. A. Averini)

che si posero a poca distanza dall'impianto statale.

A questo proposito è utile ricordare che le ricerche in piazza Venezia hanno restituito un'area di lavorazione di leghe di rame ascrivibile allo stesso ambito cronologico. Il tipo di impianto qui posto in luce è costituito da piccole fornaci di forma pressoché circolare, con fondo concavo scavato nel terreno e pareti rivestite, almeno nella parte superiore, con un'incamiciatura costituita da materiale di reimpiego (fig. 10).

Tali attività sono state riscontrate anche nel limite Est dello scavo ove, in un'altra *taberna* che si affacciava sul corridoio, era presente la stessa stratificazione costituita da uno strato ricco di scorie e minerali in lega di rame.<sup>15</sup> Dai pochi oggetti rinvenuti si può ipotizzare dunque, come già accennato, che questi impianti producessero sostanzialmente piccoli lingotti e manufatti di dimensioni ridotte.

La testimonianza di piazza Venezia si somma ora ad altre attività simili nell'area: a



10. ROMA. PIAZZA VENEZIA. PLANIMETRIA DELLE TABERNAE IN CUI SI RAVVISANO INDICATORI DI PRODUZIONE METALLURGICA

15) Nel vano sono stati individuati strati ricchi di scorie e resti di fornace, nonché un gruzzolo di monete, 106 nummi datati tra V e VI sec., la cui presenza, in associazione con gli altri componenti, potrebbe ugualmente essere legata all'attività produttiva. Bisogna tuttavia considerare che la lega delle monete era così povera di minerali da rendere antieconomica la loro fusione. V. in proposito, SERLORENZI 2010, p. 145.

questo proposito è importante considerare i contesti messi in luce nel Foro di Cesare, alla *Crypta Balbi* e recentemente anche all'interno del palazzo della Provincia,<sup>16</sup> tutti contesti che, sebbene non sempre perfettamente allineati cronologicamente, consentono di ipotizzare che l'area, a partire dalla metà del VI sec., si sia qualificata nella produzione di metallo. Sembra potersi ravvisare in questa specializzazione una connessione diretta con il complesso di Madonna di Loreto, che ha costituito il fulcro d'irraggiamento di tali attività che hanno sempre più qualificato l'area come un importante polo metallurgico forse originato in connessione con la zecca.

Differente e più variegata risulta essere, per lo stesso periodo, la vita dell'area dei Fori Imperiali e in particolare del Foro di Augusto, ove, già a partire dalla fine del V - inizi VI sec., il Tempio di Marte Ultore viene spoliato, molto probabilmente sotto il controllo pubblico, come sembrerebbe attestare l'iscrizione di *Pat(rici) Deci*.<sup>17</sup> L'epigrafe può essere accostata a quella rinvenuta in un pilastro del Colosseo, in un punto raggiungibile solo dopo un'ampia demolizione, in cui si legge il nome al genitivo di *Gerontius vir spectabilis*, forse il senatore del 487-513 che controllò lo smontaggio di quest'area.<sup>18</sup>

Nello stesso periodo, nel Foro della Pace si ripristina il settore occidentale della piazza eliminando le botteghe del periodo precedente, forse in concomitanza con l'inserimento della chiesa di SS. Cosma e Damiano all'interno di una delle aule monumentali del Foro stesso, intervento questo che nel giro di poco tempo causerà un utilizzo precoce dell'area come luogo di sepoltura, documentato già alla fine del VI - inizi del VII sec. La stessa dinamica urbanistica sembra ravvisarsi anche nel Foro di Cesare ove l'inserimento della chiesa di S. Adriano all'interno della Curia, ne modifica la parte posteriore, imponendo una riorganizzazione topografica di questo settore e mantenendo, attraverso l'Argiletto, quella percorrenza diretta tra Foro di Nerva e Foro Romano.

È interessante notare che durante tutto il VI sec. il Foro di Traiano, che forse ha ospitato nella parte settentrionale la sede della zecca bizantina, non subisce alcuna alterazione con il chiaro intento di selezionare aree della città dal forte sapore ideologico, come lo stesso avviene per il Foro Romano e mantenerle il più possibile in vita nel loro assetto originario a discapito di altre zone che vengono abbandonate o riconvertite ad altri usi, nell'impossibilità di mantenere tutti i grandi complessi architettonici dell'Urbe.<sup>19</sup>

Alla luce di tutti questi dati, sembra corretto affermare che, durante il periodo del conflitto gotico e nella successiva età giustiniana, le attività svolte nelle aree monumentali della città appaiano ricadere sotto il diretto controllo delle autorità centrali, attraverso le massime cariche dello Stato, sia quando si tratti di sottrazioni, come dimostrano le spoliazioni controllate al Colosseo e al Tempio di Marte Ultore, sia, a maggior ragione, quando si tratti di nuove istituzioni, come il caso della grande fucina a Madonna di Loreto o l'inserimento di edifici religiosi all'interno del Foro Romano. Del resto il fenomeno della destrutturazione degli edifici pubblici dovuto alla difficoltà economica dello Stato è ben noto grazie a Cassiodoro, il quale descrive come le autorità ostrogote tentarono di arginare il depauperamento degli edifici, trasferendo ai privati spazi pubblici, al fine di ripristinare il loro aspetto originario e salvarli dall'incuria, procedure che oggi, grazie agli ultimi rinvenimenti, riusciamo a leggere con chiarezza anche nelle testimonianze archeologiche.<sup>20</sup>

#### L'AREA DELL'*ATHENAEUM* TRA IL VII E LA METÀ DEL IX SEC.

Le testimonianze degli scavi della metropolitana mettono in luce come la dismissione degli impianti produttivi collocati all'interno dell'*Athenaeum*, alla fine del VII - inizi dell' VIII sec., cambi il destino delle aule che si avviano al declino definitivo. La sala centrale viene utilizzata come un piccolo cimitero: sono 10 le tombe rinvenute, alcune delle quali multiple (16 inumati), che hanno restituito dati utili alla ricostruzione di interi nuclei familiari, che dovevano abitare e vivere nelle vicinanze (cfr. *fig. 2; fig. 11*).<sup>21</sup>

16) Per la *Crypta Balbi* si veda MANACORDA 2001, p. 55; per Palazzo Valentini, DEL SIGNORE 2008.

17) MENEGHINI 2009, p. 201.

18) REA 2002, pp.153-160.

19) SERLORENZI 2009, pp. 455-463.

20) Sul reimpiego in età teodoriana si veda da ultimo MARANO 2012, pp. 77-80; MARANO 2011, pp. 157-160.

21) CATALANO *et al.*, *infra*, pp. 113-138.



11. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. LE SEPOLTURE ALTOMEDIEVALI

Le analisi paleobiologiche hanno permesso di riconoscere individui di ceto medio-basso, imparentati tra loro e prevalentemente occupati in lavori usuranti, probabilmente di tipo artigianale. Le loro abitudini alimentari risultano varie e diversificate, comprendendo sia prodotti agricoli che animali, sebbene non vi siano prove del consumo di risorse ittiche.

Per quanto possa sembrare affascinante l'idea di collegare questi individui alle lavorazioni della fucina, anche in ragione delle problematiche ossee derivanti dallo stress da lavoro riscontrate sui loro scheletri, tuttavia le analisi stratigrafiche e cronologiche non permettono tale associazione in quanto i corpi furono sepolti dopo che l'impianto era stato distrutto e abbandonato. I tagli delle fosse, infatti, si trovano sullo strato di frequentazione che copre gli strati di distruzione.

Tale rinvenimento conferma invece il fenomeno delle sepolture *in urbe*, che inizia lentamente nel VI sec. e prosegue fino alla metà dell'VIII sec., segno tangibile della nuova organizzazione della città che rinuncia alle precedenti rigide divisioni degli spazi determinate da una città intensamente abitata e passa ad utilizzare le aree abbandonate, anche per quelle attività prima riservate esclusivamente al suburbio come, ad esempio, orti, vigneti e necropoli.

Tra la metà dell'VIII e la prima metà del IX sec., il complesso dell'*Athenaeum* è ormai utilizzato come stalla. Il pavimento viene innalzato fino alla quota dell'ultima gradinata e nella parete si ricavano dei fori passanti per imbrigliare gli animali (cfr. figg. 2; 12).

Lungo la *via Lata* in piazza Venezia, dopo una breve cesura nella metà del VI sec. determinata dalla presenza di sepolture soltanto in alcuni ambienti permane una certa vitalità: le *tabernae* vengono rinnovate continuamente da nuovi pavimenti in terra battuta, alcuni dei quali dotati di focolare, segno distintivo dell'utilizzo come abitazioni. Nel VII sec. altre parti dell'edificio vengono abbandonate dando vita ad un accumulo di detriti che porta ad un ulteriore innalzamento dei piani di calpestio. Nell'VIII sec., all'interno del corridoio retrostante alle *tabernae*, si installa una fornace da calce. È interessante segnalare che nello stesso periodo, o forse alcuni anni prima, si realizza anche la calcara all'interno della sala C alla base della Terrazza Domizia-



12. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. TRASFORMAZIONE DELL'AULA CENTRALE DELL'ATHENAEUM IN STALLA. PARTICOLARE IN ALTO: LE ATTACCAGLIE RICAVATE SULLA PARETE

nea nel Foro di Traiano.<sup>22</sup>

A partire dal IX sec. si assiste ad alcune modifiche che cambiano l'assetto esterno della *via Lata*. Il mutamento più rilevante riguarda l'innalzamento della strada di circa un metro, determinato da rifacimenti ciclici e sempre con la stessa tecnica costruttiva che utilizza sostanzialmente mattoni e altro materiale edilizio di piccole dimensioni, pressato con terra. Le case si allungano verso la strada, come dimostra l'edificazione sul marciapiede di muri trasversali in blocchi di tufo. Inoltre sul lato orientale della *via Lata*, proprio sopra la carreggiata, sono stati individuati i resti di una piccola abitazione. E' evidente che la cura posta alla conservazione di questo tratto della *via Flaminia* ne testimoni l'importanza come una delle principali vie di accesso all'ancora vitale zona dei Fori Imperiali.

E' interessante notare che tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec. vi è un impulso creativo in tutto questo comparto urbano che sfrutta in maniera differente le grandi aree libere delle piazze forensi ritessendo l'ordito urbanistico degli spazi. Nel Foro di Cesare, ad esempio, si creano grandi orti urbani con semplici strutture di servi-

zio in legno, direttamente incastrate sul pavimento romano spoliato. Il Foro di Nerva viene lottizzato e una serie di case *solarate*, orti e frutteti si dispongono regolarmente lungo una strada acciottolata che lo attraversa centralmente (fig. 13). Sicuramente l'attività più rilevante all'interno di quest'area è la costruzione sul podio del Tempio di Marte Ultore del Monastero di S. Basilio e, se è corretta l'identificazione proposta da Meneghini, l'edificazione dello *Xenodochium ad Valerius* lungo la strada che divide il portico orientale del Foro dai Mercati di Traiano.<sup>23</sup>

La piazza del Foro Romano diventa oggetto di frammentazione e privatizzazione, anche se il processo sembra iniziare in maniera graduale. Essa perde quel carattere eminentemente pubblico e evocativo, e lo spazio riservato in passato a accogliere monumenti celebrativi viene ora occupato da edifici di natura probabilmente commerciale. Tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX sec. in tutta l'area del Foro si incrementa l'abitato attratto anche dalla presenza di molte istituzioni religiose.<sup>24</sup>

L'impulso costruttivo dato dalla cosiddetta rinascita carolingia dipende forse dall'allontanamento del papato dall'impero bizantino, e dalla sua capacità in questo periodo di entrare pienamente in possesso del patrimonio urbano e dalla sua riorganizzazione anche in funzione di una nuova distribuzione sul territorio di quelle strutture religiose che modificheranno totalmente l'assetto dell'Urbe.

In questo periodo è più difficile comprendere come il potere religioso o politico controllassero gli spazi comuni, tuttavia l'esempio del Foro di Traiano ci dimostra che la città ebbe re-

22) MENEGHINI 2009, p. 201.

23) MENEGHINI 2009, pp. 201-203.

24) SERLORENZI 2009, pp. 471-479.



13. RICOSTRUZIONE DEL FORO DI NERVA NEL IX SEC. (dis. Studio Inklink, MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2007)

golamenti che indirizzavano le nuove urbanizzazioni, controllo che sembra comunque attuato solo per grandi linee generali, lasciando ai singoli facoltà di attuare modifiche puntuali, come sembrerebbe dimostrare la piccola struttura costruita sopra la carreggiata della *via Lata*.

Grazie agli scavi archeologici della metropolitana è possibile collocare nella metà del IX sec. un evento traumatico, attribuibile con buona certezza al terremoto dell'847, che pone fine in queste aree alla trasformazione del tessuto cittadino.<sup>25</sup> La forza distruttiva del sisma va letta, tuttavia, in considerazione dello stato di degrado delle strutture antiche sottoposte per molti secoli ad un prolungato depreddamento dei materiali e alla modifica degli elementi strutturali.

A piazza Venezia in una *taberna* non scavata si è potuto vedere il crollo della piattabanda dell'ingresso, collassata direttamente sulla soglia. A via Cesare Battisti sono state esposte intere porzioni di murature in giacitura secondaria e profonde lesioni che attraversano il pavimento di una *domus* di età romana. A piazza Madonna di Loreto si ha sicuramente la più ampia documentazione del sisma, in quanto in tutta l'aula si conservano *in situ* i crolli del piano superiore. Le macerie invasero il vano per un'altezza di circa 3 metri compromettendone totalmente l'agibilità (cfr. *figg.* 2, 14).

L'avvenimento assume particolare rilevanza per l'area perché chiude definitivamente il portato di età romana e prepara il terreno per una nuova rioccupazione che avrà i caratteri propri del mondo medievale.

#### L'AREA DELL'*ATHENAEUM* DALLA SECONDA METÀ DEL IX ALL'INIZIO DEL XIV SEC.

Le aule dell'*Athenaeum*, dopo i poderosi crolli, rimangono colme per più di due metri delle loro macerie, elemento questo che le ha preservate per un lungo periodo da ogni tipo di edificazione essendo evidentemente troppo oneroso intervenire, quando erano disponibili ampi

25) A questo proposito è stata fondamentale la collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Milano, nelle persone di Fabrizio Galadini ed Emanuela Falcucci (v. GALADINI *et al.*, *infra*, pp. 139-162).



14. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. FOTO DEL CROLLO DELLE VOLTE DELL'ATHENAEUM AVVENUTO IN SEGUITO AL TERREMOTO DELL'847 (foto Archivio SSBAR)

spazi liberi per essere occupati, come le piazze dei limitrofi Fori. La stessa considerazione può essere avanzata per l'isolato a *tabernae* indagato in piazza Venezia, ove dopo la rovina dell'edificio s'intraprende soltanto un'attività volta al recupero del materiale edilizio documentato dai cunicoli e dalle fosse che si sono rinvenute numerose in tutta la porzione interessata dallo scavo. (fig. 15).

E' interessante notare che la seconda metà del IX sec. costituisce una cesura anche nell'area dei Fori ove la stratigrafia restituisce sopra le pavimentazioni spoliati strati di limo che documentano la mancata manutenzione per il drenaggio dell'area nel momento in cui le fogne romane andarono fuori uso. Alla fine del IX sec. e con l'inizio del X sec. nelle stesse aree inizia un processo inverso di rioccupazione massiccia di questi spazi che vengono ad essere bonificati



15. ROMA. PIAZZA VENEZIA. RICOSTRUZIONE DELL'ISOLATO TRA LA FINE DEL IX E IL X SEC. (ricostruzione scientifica M. Serlorenzi, dis. Studio Inklink)

tramite ampie gettate di terreno che innalzano ovunque il livello per più di un metro, allo scopo di uniformare forse quei dislivelli prodotti dai crolli di porzioni significative di edifici antichi ed evitare nelle zone più basse il ristagno e l'impaludamento.

Tale fenomeno è ben documentato in particolar modo nel Foro di Traiano, interessato nel X sec. da un intervento di rioccupazione di grande portata che vede la costruzione di un quartiere di abitazioni di *domus solarate* con orti e giardini, regolate da un sistema stradale che successivamente verrà ricalcato, con lievi varianti, dal quartiere Alessandrino. È interessante a questo proposito considerare l'ipotesi avanzata da Meneghini che vede nel toponimo del Campo Carleo una provenienza risalente all'aristocratico *Kaloleus*, citato nel Regesto Sublacense del 942, che potrebbe essere l'attore dell'urbanizzazione del Foro di Traiano, probabilmente per mandato e con denaro pubblico. Per il Foro di Cesare si ricostruisce una dinamica simile, attribuendo la nuova opera di urbanizzazione addirittura al futuro papa Leone VIII (963-965).<sup>26</sup> Contemporaneamente nell'area si dispongono tre piccole chiese che sicuramente danno un ulteriore impulso allo sviluppo e all'articolazione di questo importante settore della città. Potere civile e religioso sembrano dunque essere i propulsori del rinnovamento topografico che non viene lasciato al caso ma evidentemente ben pianificato.

Per il Foro Romano, anche se la documentazione archeologica è assai carente, esiste una ricca documentazione d'archivio che descrive un tessuto urbano complesso e articolato, ove i contratti di compravendita mostrano con evidenza che l'insediamento era formato da case e botteghe di diversa tipologia con annessi quali portici, forni, pozzi ed orti.<sup>27</sup>

Nei secoli centrali del Medioevo i livelli di accrescimento della *via Lata* confermano un uso ininterrotto di questo asse viario dove i numerosi acciottolati databili al XI-XII sec. portarono il piano stradale, nell'arco di due secoli, ad un consistente innalzamento di quota.

A piazza Venezia scarse sono le tracce della rioccupazione dell'isolato, certamente l'elemento di maggior interesse è rappresentato da un lungo muro in opera saracinesca parallelo alla *via Lata* che presenta una soglia d'ingresso proprio sulla strada; ortogonale ad esso si trova un'altra struttura di poco precedente riferibile ad un vano cantinato. L'asse viario, unica persistenza del tessuto antico, continua a determinare l'orientamento dei nuovi isolati che si pongono ai lati della strada finché questo non sarà eliminato in età moderna. L'insieme delle strutture analizzate, pur non permettendo una ricostruzione planimetrica di dettaglio, lascia ipotizzare che sia pertinente ad un edificio di una certa entità, forse uno dei primi palazzi nobiliari che, probabilmente già a partire da questo periodo, caratterizzeranno l'area di Piazza Venezia come luogo residenziale scelto dall'aristocrazia per abitare in città.<sup>28</sup>

Labili tracce in questa direzione riguardano anche il sito di Piazza SS. Apostoli dove un saggio di approfondimento nella parte Nord ha permesso di convalidare l'ipotesi che le strutture romane siano state usate per un arco di tempo considerevole, testimoniando frequentazioni fino al periodo medievale, sebbene intervallate da periodi di abbandono. In età tardomedievale, invece, si procedette a notevoli interventi di ristrutturazione ponendo sulle strutture antiche una nuova fondazione nella zona a sud e realizzando un ambiente semi ipogeo con un pozzo nella zona a nord. Proprio il pozzo presente in questo ambiente, in uso tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec. come scarico dei rifiuti domestici, ha restituito una serie eccezionale di manufatti tra cui i più rilevanti sono 96 vasi smaltati in ceramica laziale e maiolica arcaica.<sup>29</sup>

La vitalità edilizia di questo periodo è documentata anche a piazza Madonna di Loreto ove, tra la fine del XII e l'inizio del XIII sec., si realizza un importante impianto per la produzione della calce: all'interno nell'aula centrale dell'*Athenaeum* sono tornate alla luce tre calcare tagliate direttamente negli strati di crollo delle volte dell'edificio romano (fig. 16). Questi impianti vengono successivamente oblitterati e l'area viene nuovamente edificata, purtroppo però lo stato di conservazione delle fondazioni rinvenute, fortemente compromesse dalla costruzione cinquecentesca dell'Ospedale dei Fornari, non ci permette in alcun modo di ricostruire la forma e la tipologia dell'edificio realizzato.<sup>30</sup>

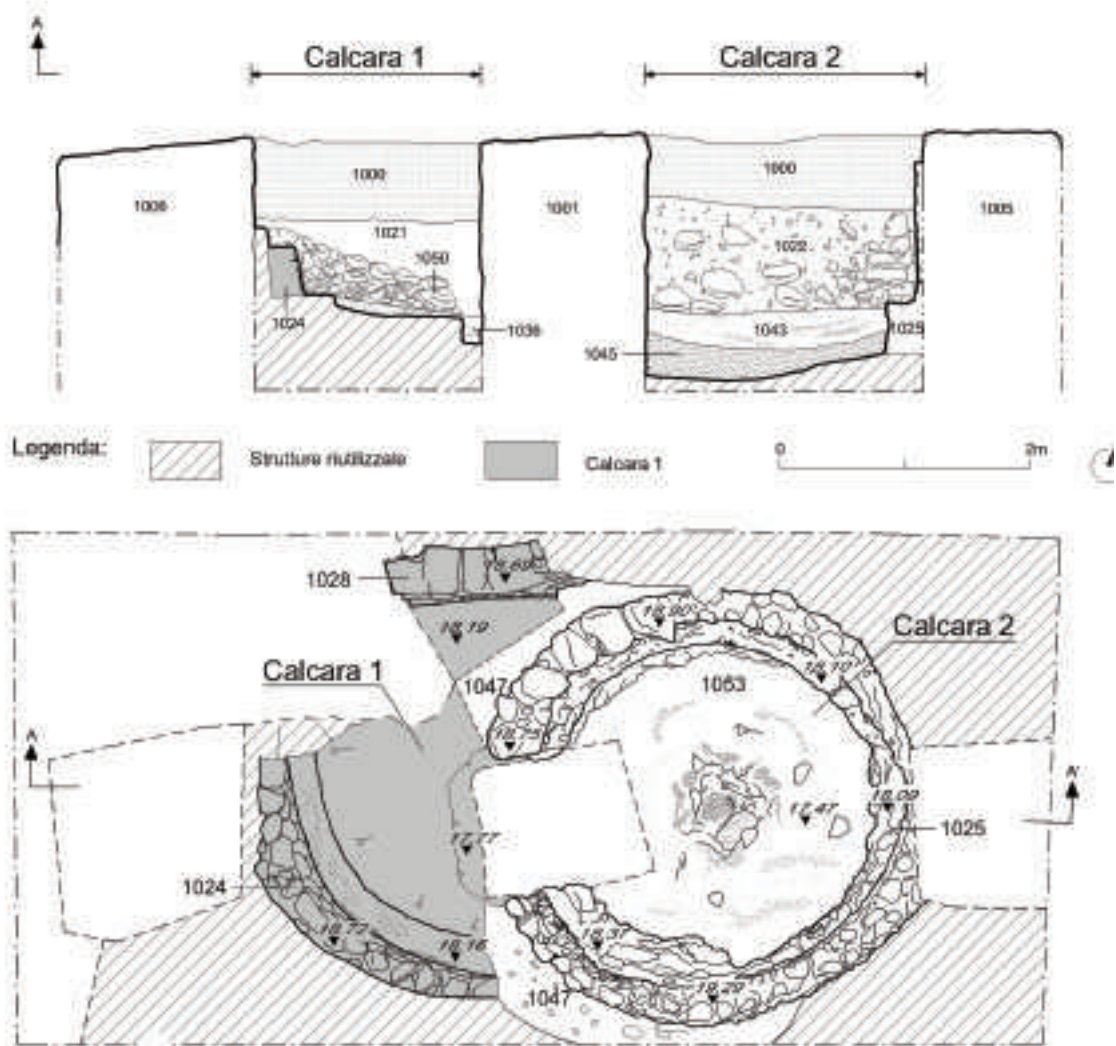
26) MENEGHINI 2009, pp. 212-220.

27) FEDELE 1900-1923.

28) SERLORENZI - SAGUI 2008, p. 196.

29) Sui caratteri generali del contesto, si rimanda a SERLORENZI 2010, pp. 152-153.

30) SERLORENZI 2010, pp. 149-150.



16. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. LE CALCARE COSTRUITE TRA LA FINE DEL XII E GLI INIZI DEL XIII SEC. ALL'INTERNO DELL'AULA CENTRALE DELL'ATHENAEUM

Le testimonianze messe in luce dagli scavi della metropolitana, pur non essendo esaustive, per la ricostruzione del tessuto urbano in questo periodo, sembrano tuttavia confermare quanto emerge dagli studi di carattere storico. Il poderoso lavoro condotto da Etienne Hubert,<sup>31</sup> ancora attualissimo, mostra infatti come l'andamento del mercato immobiliare, ricostruibile dai documenti di compravendita o di affitto, possa fornire dati essenziali sullo spazio urbano e sull'abitato, ma soprattutto sulle relazioni socioeconomiche che hanno caratterizzato la vita cittadina in questo arco cronologico. Questo studio mostra in maniera chiara come la città rinasca a partire dal X sec., anche se lo spazio a disposizione quantificabile intorno ai 1500 ettari, compresi entro le mura aureliane, era sicuramente sopradimensionato rispetto all'incidenza demografica dello stesso periodo. Nell'XI sec. Roma è ancora una città policentrica che si sviluppa particolarmente nell'area del Campo Marzio, ma anche in prossimità delle principali chiese e monasteri, ridisegnando in maniera originale interi quartieri. Nel XII sec. lo spazio pubblico viene nuovamente regolato dal Senato, mentre a partire dal XIII sec. tale controllo è svolto dai *Magistri aedificionis urbe*. Sicuramente la Chiesa con le sue proprietà e politica di affitti, gioca un ruolo determinante nello sviluppo edilizio della città che arriva, con la fine del XIII sec., ad occupare in maniera più organica l'area urbana.

I documenti descrivono, anche se in maniera meno puntuale, la tipologia edilizia presente, che varia dalle piccole case ad un piano, maggiormente presenti nel X sec., ai palazzi nobiliari che man mano nel corso di questi tre secoli assumono caratteri sempre più originali: si passa da dimore aristocratiche con corte sulla strada che separa lo spazio pubblico da quello privato, alla creazione del portico che assume la stessa funzione. Con il passar del tempo le dimensioni dei fabbricati tendono a crescere e le dimore nobiliari si posizionano volutamente su resti di edifici antichi utilizzando la rovina come motivo decorativo e ideologico che si ravvisa anche nell'utilizzo di frammenti scultorei per ornare le facciate. Alla fine di questo periodo l'edilizia elitaria subisce ancora un'ulteriore evoluzione, i palazzi muniti di torri assumeranno un aspetto fortificato e tenderanno a posizionarsi in aree dominanti della città. Lo spazio urbano viene dunque sempre di più ad essere marcato da una strategia familiare che si gioca sulla vicinanza delle abitazioni dello stesso nucleo parentale.

La Roma del XIII-XIV sec. ha assunto ormai caratteri peculiari tipici delle altre città medievali senza tuttavia rinunciare mai integralmente a quel ricordo nostalgico di Roma imperiale che in vari modi viene ricordato e riproposto, caratterizzandola dunque, per questo, in maniera esclusiva.

#### L'AREA DELL'*ATHENAEUM* IN ETÀ MODERNA

Tra XIV e XVI sec. nelle aree indagate si assiste ad un altro periodo di discontinuità nella lunga storia del sito, differentemente da quanto accade nell'area del vicino complesso di Traiano, ove, per questo periodo, a partire dalla Torre delle Milizie, si conservano rilevanti testimonianze archeologiche.<sup>32</sup>

La riqualificazione dell'area come zona residenziale continua e viene sancita definitivamente dalla costruzione del Palazzetto di Venezia, edificato nel 1451 da Pietro Balbo, futuro papa Paolo II.<sup>33</sup> Quest'ultimo fu uno dei principali protagonisti di questa trasformazione urbana, e a lui si deve addirittura la creazione di un nuovo modello edilizio: il palazzo cardinalizio che si svilupperà in seguito secondo un modello planimetrico preciso (*fig. 17*).<sup>34</sup> Quasi contemporaneamente avvengono le trasformazioni sull'altro lato della *via Lata*, ove le precedenti costruzioni vengono accorpate per realizzare poderosi palazzi residenziali: nello specifico quello rinvenuto nello scavo di piazza Venezia apparterrà in una seconda fase alla famiglia Parracciani-Nepoti (*fig. 18*).

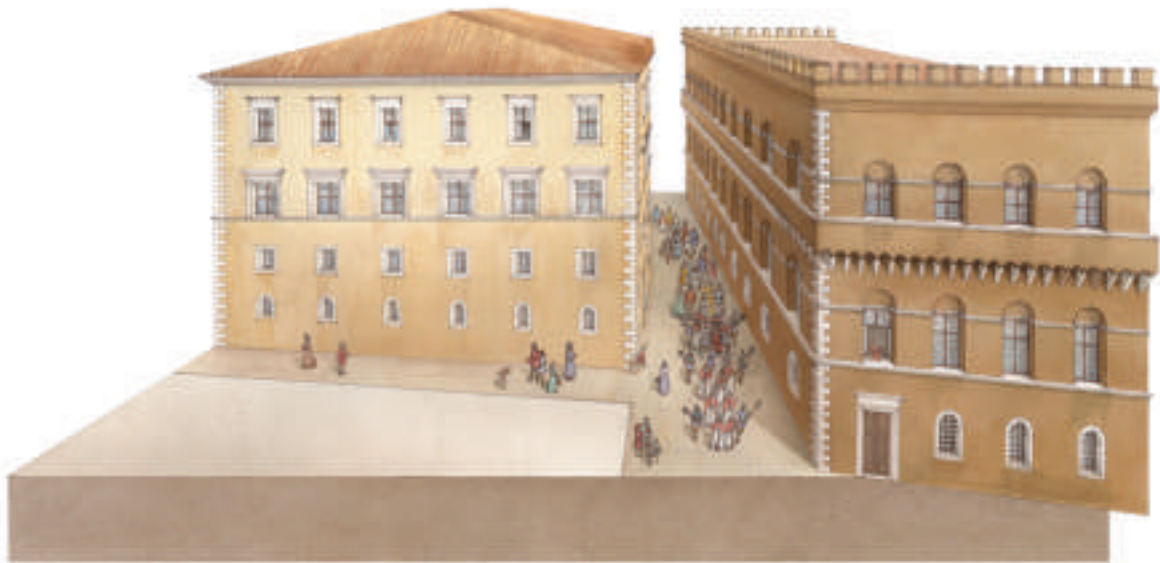
Nell'area di piazza della Madonna di Loreto la documentazione storica, costituita dalla pianta del Bufalini del 1551, indica la presenza delle "case dei Capizzucchi" che dovettero essere dimore di un certo rilievo probabilmente edificate nel XIV sec. o precedentemente. Di esse non

31) HUBERT 1990, su questi temi v. da ultimo WICKHAM 2013.

32) MENEGHINI 2009, pp. 220-228.

33) FROMMEL 1982.

34) Molto probabilmente quando il cardinale veneziano iniziò i lavori aveva come modello d'ispirazione il Palazzo Ducale di Venezia e la sua Chiesa palatina di S. Marco. V. in proposito: AURIGEMMA 2004, p. 124.

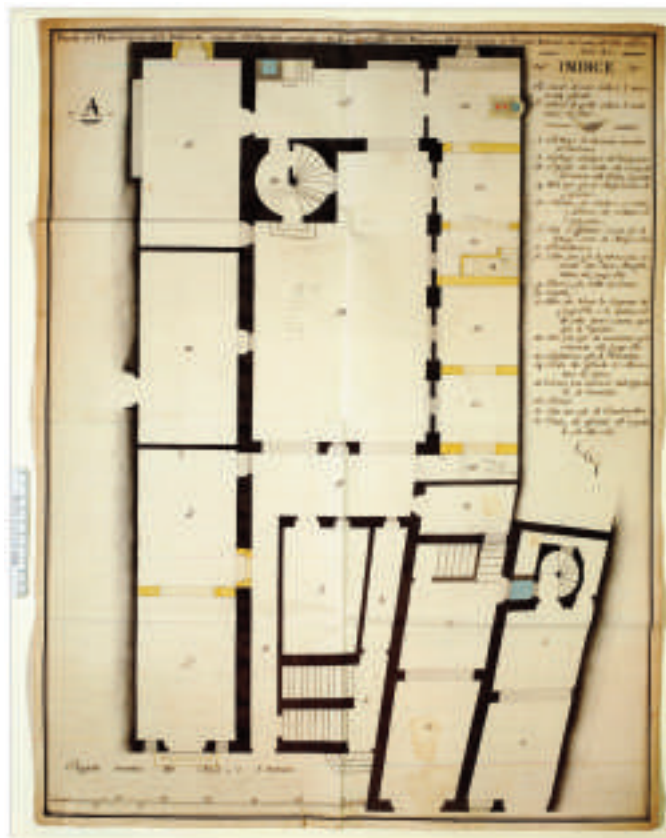


17. ROMA. PIAZZA VENEZIA. RICOSTRUZIONE DELL'ISOLATO NEL XVI SEC. (ricostruzione scientifica M. Serlorenzi, dis. Studio Inklinc)



18. ROMA. PIAZZA VENEZIA. LE CANTINE DEL PALAZZO PARRACCIANI NEPOTI IN CORSO DI SCAVO

rimangono resti archeologici significativi in quanto vennero demolite nella metà del Cinquecento per far posto alla costruzione dell'Ospedale dei Fornari, edificato intorno al 1564 (figg. 19-20). Dal punto di vista planimetrico l'edificio si sviluppa intorno ad un grande cortile che ricalca il perimetro dell'aula centrale degli *Auditoria* adrianei. Era fornito di vari ambienti che si disponevano intorno ad uno spazio aperto, tra i quali la cucina, il refettorio, il guardaroba, la latrina, la spezieria, ecc. e disponeva di un massimo di 25-30 posti letto; la Confraternita provvedeva ad ogni necessità dei malati appartenenti all'ordine, ma anche degli stranieri e dei poveri.



19. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. PLANIMETRIA DELL'OSPEDALE DEI FORNARI (Archivio del Pio Sodalizio dei Fornari)



20. OSPEDALE DEI FORNARI: IL CORTILE INTERNO IN UN DIPINTO ANONIMO DEL XVII SEC. (Parigi, Coll. Bordeaux Groult)

Il ritrovamento del pozzo nero, nel cui riempimento era stata gettata una grande quantità di ceramica databile al primo periodo di vita dell'ospedale, ha restituito centinaia di oggetti in maiolica rinascimentale praticamente interi o ricostruibili quasi integralmente. La presenza pressoché uguale delle diverse forme ha permesso di ricostruire il corredo personale del malato fornito dalla confraternita. Esso era costituito da due boccali, per l'acqua e per il vino, da un bicchiere o calice in vetro, da una ciotola e un piattello, una bottiglia ansata e microvasetti in ceramica probabilmente per la somministrazione dei medicinali, e da un pitale (*fig. 21*).<sup>35</sup> Pertanto, in base a quanto riporta il Fanucci nell'opera sulle opere Pie del 1601 la Confraternita che amministrava l'ospedale assisteva i malati per ogni esigenza «e gli fanno governare, e curare con gran carità, e amorevolezza provvedendogli di tutte le cose necessarie». E' di tutta evidenza che tra *tutte le cose necessarie*, oltre alle cure, all'assistenza, al vitto e all'alloggio, dovesse annoverarsi anche un corredo del malato costituito dalle stoviglie personali.



21. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. OSPEDALE DEI FORNARI. IL CORREDO DEL MALATO

Nell'area adiacente del Foro di Traiano, che è l'unico complesso dei Fori Imperiali ad essere rimasto densamente abitato, è possibile ricostruire anche il paesaggio sociale che risulta quanto mai vario e articolato, ove le residenze dei notabili si alternavano a quelle di artisti o artigiani. In questo contesto urbanistico particolare rilevanza assume il rinvenimento di una officina di un vasaio, di cui si è potuto ricostruire grazie ai documenti d'archivio chi fosse il proprietario e il contesto economico in cui operava. Il rinvenimento di migliaia di frammenti ceramici a diversi stadi di lavorazione ha permesso, inoltre, di ricostruire tecniche, modalità di esecuzione, nonché forme e motivi decorativi della produzione cinquecentesca di maiolica.<sup>36</sup>

A piazza SS. Apostoli, si sono rinvenute altre testimonianze che confermano lo stesso indirizzo che vede all'inizio del XVI sec. grandi ristrutturazioni urbanistiche volte a riqualificare interi quartieri. Le case costruite nel XIII sec., i cui ambienti seminterrati<sup>37</sup> sono stati rinvenuti all'interno di un modesto approfondimento di scavo, vengono demoliti per far posto all'ampliamento di piazza SS. Apostoli nelle forme che ancora oggi vediamo e ai palazzi nobiliari delle principali famiglie romane come i Colonna, i Riario e i Della Rovere.<sup>38</sup>

È evidente tuttavia che in questo periodo ove la documentazione storico artistica è puntuale ed abbondante l'archeologia assume un ruolo meno determinante e riguarda essenzialmente gli aspetti maggiormente legati alla cultura materiale fornendo un contributo certo alla lettura integrale di questo periodo, ma sicuramente meno incisivo. La ricerca dovrà approfondirsi in maniera essenziale verso altri tipi di fonti che non possono al momento confluire in queste brevi note.

35) Per l'approfondimento di questi argomenti si rimanda DE LUCA - RICCI, *infra*, pp. 163-191.

36) MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2006, pp. 17-143.

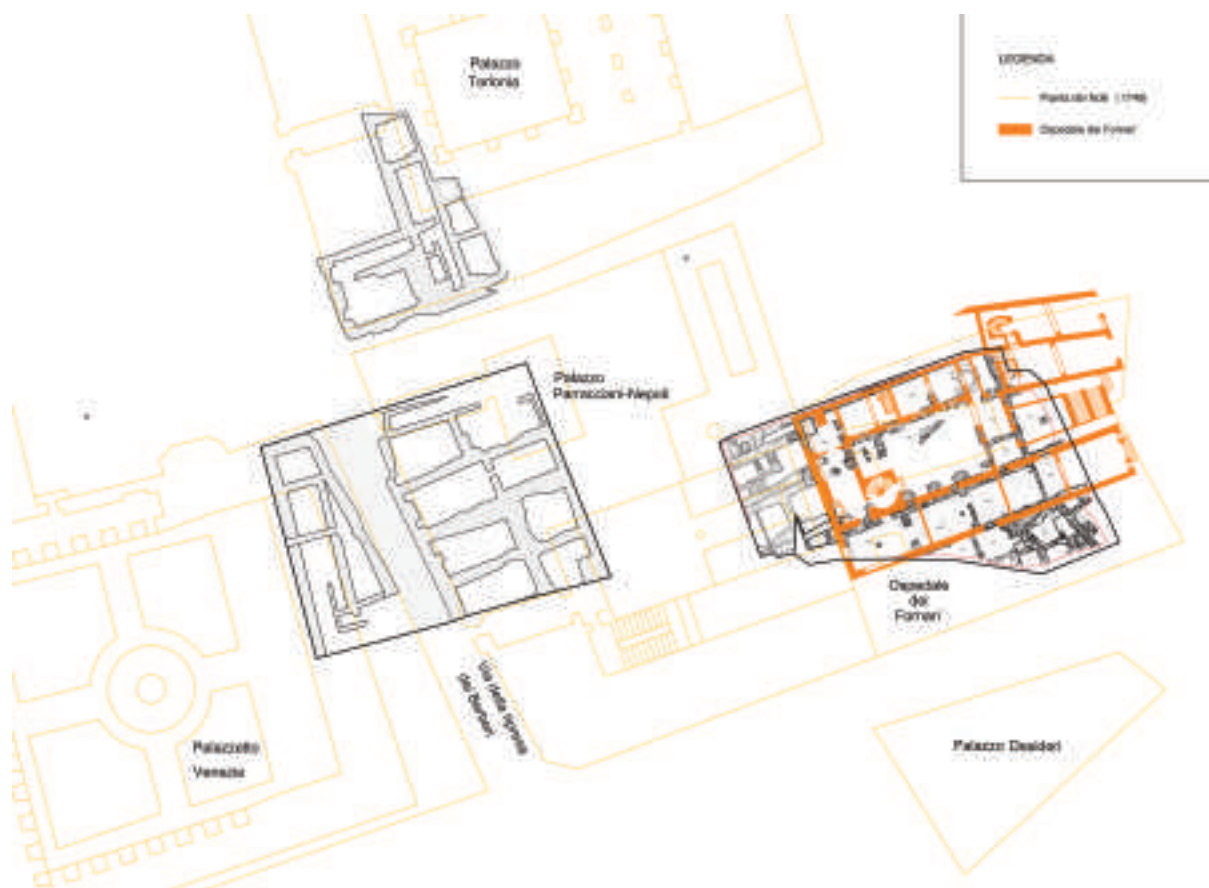
37) Le indagini archeologiche hanno messo in luce, anche in questo caso, un pozzo utilizzato tra la fine del XIII e inizio del XIV sec. che ha restituito moltissimi manufatti ceramici in maiolica e ceramica comune, gettati via insieme ad altri rifiuti domestici.

38) NEGRO 1997, pp. 9-13.

L'Ospedale dei Fornari, demolito nel 1871, è presente ancora nella pianta di Giovan Battista Nolli, insieme ad altri edifici riconosciuti nello scavo e fin qui menzionati: ad O della *via Lata*, che dal Rinascimento prese il nome di *via della Ripresa dei Berberi*, si trova il palazzo Venezia, ad E il palazzo Parracciani Nepoti, delimitato sul retro dall'Ospedale dei Fornari, e a N da palazzo Torlonia (figg. 22-23). Tutti questi edifici sono stati demoliti all'inizio del XX sec. per far posto ad una grande piazza che ha ancora come fondale il monumento a Vittorio Emanuele II, quinta scenica anche delle attività odierne come la costruzione della fermata Metro di Piazza Venezia, che ha dato l'opportunità di conoscere molte storie sopite e conservate nella stratificazione indagata.



22. ROMA. PIAZZA VENEZIA. L'AREA SUL CATASTO URBANO PIO GREGORIANO (1824)



23. ROMA. AREA DI PIAZZA VENEZIA. POSIZIONAMENTO DELLE STRUTTURE RINVENUTE SU UNA RIELABORAZIONE DELLA PIANTA DI ROMA DI G. B. NOLLI DEL 1748

\*SSBAR

mirella.serlorenzi@beniculturali.it

## Bibliografia

COISSON - RICCI 2008 = G. COISSON, G. RICCI, Piazza Madonna di Loreto. Le calcare, in L. SAGUI, M. SERLORENZI, (a cura di), Roma, piazza Venezia. L'indagine archeologica per la realizzazione della metropolitana. Le fasi medievali e moderne, in *AMediev* 35, 2008, p. 193

CRACCO RUGGINI 2001 = L. CRACCO RUGGINI, Considerazioni a margine, in *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 2001, pp. 169-172

DE LUCA c.s. = I. DE LUCA, La ceramica, in M. SERLORENZI (a cura di), *Il contesto archeologico dell'Athenaeum di Adriano tra tardoantico e altomedioevo: una possibile zecca di VI-VII secolo?*, Atti del Convegno, La monetazione nei contesti archeologici, Roma 2011

DEL SIGNORE 2008 = R. DEL SIGNORE (a cura di), *Palazzo Valentini. L'area tra antichità ed età moderna. Scoperte archeologiche e progetti di valorizzazione*, Roma 2008

EGIDI 2010 = R. EGIDI, L'area di piazza Venezia. Nuovi dati topografici, in *Archeologia e infrastrutture*, pp. 97-102.

FEDELE 1900-1923 = P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab a. 982 ad a. 1200*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, 1900-1923

GATTI 1902 = G. GATTI, Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio, in *BullCom* 30, 1902, pp. 285-291

HUBERT 1990 = E. HUBERT, Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle, *Coll'ÉcFranRome* 135, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, Rome, Ecole Française de Rome, Istituto

Storico Italiano per il Medio Evo, Rome 1990

MARAINI c.s. = F. MARAINI, Il contesto numismatico in M. SERLORENZI (a cura di), Il contesto archeologico dell'*Athenaeum* di Adriano tra tardoantico e altomedioevo: una possibile zecca di VI-VII secolo?, Atti del Convegno La monetazione nei contesti archeologici, Sapienza Università di Roma 2011, c.s.

MARANO 2011 = Y. A. MARANO, Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche, in Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico, in E. PETTENÒ, F. RINALDI (a cura di), Padova 2011, pp. 141-157

MARANO 2012 = Y. A. MARANO, Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego, in G. CUSCITO (a cura di), Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia, in *Antichità Alto Adriatiche* 74, 2012, pp. 63-84

MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 1993 = R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Atti del Seminario, Firenze 1993, pp. 89-111

MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1994 = R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, Corredi funerari, produzioni e paesaggio sociale a Roma tra VI e VII secolo, in *RACrist* 70, 1994, pp. 321-337

MENEGHINI 2004 = R. MENEGHINI, Sepolture urbane, in R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo, Roma 2004, pp. 103-125

MENEGHINI 2007 = R. MENEGHINI, L'Area dei Fori Imperiali dalla preistoria alla tarda età repubblicana, in R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), I Fori Imperiali: gli scavi del Comune di Roma (1991-2007), Roma 2007, pp. 17-30

SANTANGELI VALENZANI 2007 = R. SANTANGELI VALENZANI, I Fori Imperiali nel medioevo e nell'età moderna, in R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), I Fori Imperiali: gli scavi del Comune di Roma (1991-2007), Roma 2007, pp. 125-158

SERLORENZI 2009, M. SERLORENZI, Le percezioni delle rovine del Foro Romano nell'Alto Medioevo. Una lettura archeologica, in M. Barbanera (a cura di), Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine ed identità culturale, Torino 2009, pp. 452-482

SERLORENZI 2010 = M. SERLORENZI, Testimonianze medievali nei cantieri di piazza Venezia, in *Archeologia e infrastrutture*, pp. 136-138

SERLORENZI c.s. = M. SERLORENZI (a cura di), Il contesto archeologico dell'*Athenaeum* di Adriano tra tardoantico e altomedioevo: una possibile zecca di VI-VII secolo?, Atti del Convegno, La monetazione nei contesti archeologici, Sapienza Università di Roma 2011, c.s.

SERLORENZI - SAGUI 2008 = L. SAGUI, M. SERLORENZI (a cura di), Roma, piazza Venezia. L'indagine archeologica per la realizzazione della metropolitana. Le fasi medievali e moderne, in *AMediev* 35, 2008, pp. 175-198

WICKHAM 2013 = C. WICKHAM, Roma Medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150, Roma 2013